

CONVERSATIONPIECE*

*PART 1

11 Febbraio
4 Giugno 2015

Francesca Grilli (Bologna, Italia, 1978)

La ricerca artistica di Francesca Grilli, sviluppata soprattutto nell'ambito della performance, si avvale di presenze umane spesso ai margini della società, con particolari caratteristiche fisiche: musicisti sordi, cantanti albi, anziani ballerini. Nell'opera video **Faster than light** l'artista si concentra sulle fasi liminari dell'esistenza, l'infanzia e la vecchiaia, rivelando che le creature magiche, che ci permettono di ribaltare la società, esistono veramente. Il focus della sua ricerca di questo progetto, è individuare un particolare tipo di essere umano, con capacità, velleità e presenze che tagliano l'immaginario. Le interessa evidenziare l'uscita di scena dalla vita, il corpo resistente della terza età che diviene testimone veritiero del tempo. L'ultima fase della sua ricerca, presente in mostra, vuole fare un salto rispetto alla già avviata produzione che coinvolge la terza età: la lettura stessa del corpo invecchiato che diventa testimone della sopravvivenza e custode della volontà. L'esperimento accosta fanciullezza e vecchiaia, in una dimensione di interpretazione del corpo, del futuro, del passato e presente attraverso la chiromanzia: "Mi interessa sottolineare il senso di responsabilità e sguardo che solo i bambini possono avere, collocandoli in una dimensione di visione globale e autentica del mondo". In questo passaggio di testimone, il tempo si spezza, sparisce, perde la sua importanza. L'artista considera questo atteggiamento come una forma di ribellione al potere centralizzato e l'immagine poetica come un dispositivo che spezza l'immaginario convenzionale e crei una nuova speranza. Un modo potente e conturbante di crescere ed educare un bambino, affinché conservi e custodisca la meraviglia e lo stupore come forma di pensiero sovversivo.

Josephine Halvorson (Brewster, Massachusetts, USA, 1981)

Josephine Halvorson realizza i suoi dipinti direttamente **on site**, ispirata dalle specifiche caratteristiche dei luoghi che abita e che descrive restituendone pittoricamente e realisticamente gli effetti di luce, di materia e la loro percezione.

L'artista rappresenta oggetti e superfici che spesso si trovano a poca distanza dal suo sguardo, con l'obiettivo di cogliere e trascrivere, attraverso la tecnica tradizionale della pittura, gli aspetti fisici del mondo, quelli percepibili ma non necessariamente visibili come il tempo, la storia o l'immaginazione.

Door (Inside), 2014, e **Door (Outside)**, 2015, le due tele ad olio realizzate per la mostra, rappresentano i due lati della porta dell'appartamento dell'artista **pensionnaire** all'Accademia di Francia a Roma - Villa Medici. Halvorson è solo uno dei tanti ospiti che negli anni si sono trovati ad utilizzare questa porta, che è stata la porta dei tanti artisti residenti nel suo attuale appartamento. Con i suoi dipinti l'artista tenta di restituire il senso del tempo che l'oggetto originale custodisce e stratifica. Realizzati in scala 1/1, i quadri sono allestiti nello spazio alla stessa altezza in cui si trovano nell'appartamento, di cui l'artista ricrea anche la luce, non solo interna all'opera, ma attraverso un intervento nello spazio espositivo, enfatizzando in questo modo la relazione con lo spettatore e la percezione della loro natura fenomenologica.

Qual'è il confine tra pubblico e privato? Cosa separa il dentro e il fuori? Osservando questi dipinti il pubblico è invitato a riflettere e viene suo malgrado rimosso dallo status passivo di spettatore in quanto egli stesso si ritrova proiettato su una soglia, quella ideale dello spazio in cui i due dipinti s'incontrano.

Mostre personali (selezione): *Wormhole*, VZL Contemporary art, Amsterdam, (2014); *Variazioni per voce*, Macro, Roma (2013); *Contemporary Locus 3*, Bergamo (2012); **'The conversation'**, Nuove Arti Award, Mambo, Bologna (2010).

Mostre collettive (selezione): *Percorsi nel contemporaneo*, Macro, Roma (2013); *Carte blanche à la Rijksakademie*, Cinéma 2 - Centre Pompidou, Parigi (2013); *Vice versa*, Padiglione Italia, 55. Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia (2013); **Corpus**, Madre, Napoli (2012); **Sleepover**, Serpentine Gallery, Londra (2010).

Francesca Grilli ha anche partecipato con le sue performance a numerosi festival, tra cui: Drodesea Festival, Centrale Fies, Trento; Mantica, Teatro Comandino in Cesena; DNA, Romaeuropa Festival, UOVO Performing Art Festival, Milano e Santarcangelo, Teatri in Rimini.

Mostre personali (selezione): Southeastern Center for Contemporary Art, Winston-Salem, North Carolina (Marzo 2015); **À Moly-Sabata**, Angle Art Contemporain, St-Paul-Trois-Châteaux (2014); **Facings**, Sikkema Jenkins & Co., New York, NY (2014); **Side By Side**, Galerie Nelson-Freeman, Parigi, (2012); **What Looks Back**, Sikkema Jenkins & Co., New York, NY (2011); **Clockwise From Window**, Monya Rowe, New York (2010); **Josephine Halvorson, Volta NY**, New York, NY (2009)

Mostre collettive (selezione): **Painter's Painters: Gifts from Alex Katz**, High Museum, Atlanta, Georgia (2014); **Please Enter**, Franklin Parrasch Gallery, New York, NY (2014); **2014 Invitational Exhibition of Visual Arts**, The American Academy of Arts and Letters, New York, NY (2014); **L'Hourloupe**, Greenlease Art Gallery, Rockhurst University, Kansas City (2013); **Black Cake**, Team Gallery, New York (2013); **The Big Picture**, Sikkema Jenkins & Co., New York, NY (2012); **Still**, Frith Street Gallery, Londra (2012); **Americanana**, Hunter College Art Galleries (2010).

Josephine Halvorson è al momento residente all'Accademia di Francia, Villa Medici, Roma.

Rowena Harris (Norfolk, Regno Unito, 1985)

Rowena Harris è un’artista multidisciplinare. Centrale nella sua pratica, è la riflessione sulla percezione e il ruolo dei sensi nel panorama digitale contemporaneo.

L’intervento scultoreo **Skin on Skin (Outlines 1, 2 & 3)**, 2014 (qui esposto in tre diverse parti), è composto da tra sottili strutture antropomorfe, ispirate da una personale interpretazione dell’artista di tre misure di lunghezza utilizzate nell’antica Roma – **digitus**, **palmus**, e **cubitus** (gomito).

Questi tre corpi abbozzati chiedono allo spettatore di partecipare con la propria immaginazione e dare loro una forma e una sostanza. Accanto, sul pavimento, troviamo invece i resti di una tasca, piccoli oggetti o detriti che quotidianamente conserviamo nelle nostre tasche o raccogliamo con le nostre mani. In questo caso, essi sono tracce di una mano (e di una tasca) inesistenti: piccoli calchi in silicone con la consistenza della pelle e foto prese da Instagram, anche il cellulare infatti vive costantemente nelle nostre tasche.

L’opera audio **Skin on Skin (looking for my soul)**, 2014, permette allo spettatore di muoversi per lo spazio ascoltando con le cuffie una voce. Il testo è stato scritto e registrato dall’artista e può essere inteso come una voce senza un corpo, eterea, alla ricerca della propria anima. Il testo s’ispira al pensiero contemporaneo di “Free-fall” (Hito Steyerl, 2011), che spiega -insieme con **The Five Senses** (2009) di Michel Serres- come il clima digitale abbia distrutto le nozioni di tempo e spazio, inducendo a un totale disorientamento di tutti sensi.

Il narratore è alla ricerca della propria anima, e come scrive Serres, l’anima si ritrova attraverso “ touch of skin on skin” (il contatto della pelle con la pelle), tuttavia questa voce sembra aver perso tutto, le membra, la pelle, i sensi, ritrovandosi ad essere un impasto tra uomo e macchina.

Isabell Heimerdinger (Stuttgart, Germania, 1963)

Sin dai primi anni passati a Los Angeles, la ricerca di Isabell Heimerdinger si è incentrata sulle diverse fasi e dinamiche necessarie alla realizzazione di un film. Nelle sue prime fotografie e installazioni, l’artista contrappone la realtà di Hollywood con la finzione che gli Studios producono. Nel 2007, realizza il suo primo corto “Detour”, seguito da “Beijing Trilogy” che tenta di restituire la ricca essenza visiva ed emotivamente complessa della capitale cinese. Le opere di Heimerdinger, mostrano particolare attenzione per quei momenti irritanti che ci rendono più consapevoli del sistema di convenzioni attraverso il quale guardiamo e interpretiamo le cose. Come spesso accade, ciò che a un primo sguardo può sembrare reale, può dimostrarsi nient’altro che un artificio o un inganno.

Eclipse, nella sua semplicità, mette in campo tutti questi meccanismi interpretativi attraverso l’illusione cinematografica e le sue tecniche. Una lampada fa luce, infatti, sembra che la sfera sia accesa, ma ad uno sguardo più attento appare chiaro che la lampada è illuminata da una fonte luminosa nascosta. Spesso crediamo a ciò che vediamo e sentiamo, senza verificare se questo corrisponde alla verità.

Allo stesso modo, **Performance for Conversation Piece**, realizzata in occasione dell’inaugurazione della mostra, rivela una realtà nascosta a centinaia di orecchie disattente. Un uomo si aggira tra il pubblico e parla al telefono con una donna. A conclusione della performance - volutamente non annunciata e destinata a perdersi inosservata nel vociare di decine di persone nel giorno dell’inaugurazione - come diceva ironicamente l’artista istruendo l’attore: “ L’acqua della pasta starà bollendo, ma il protagonista non sarà neanche lontanamente vicino a dove dovrebbe essere. Ma forse non è neanche chi vuole far credere di essere”.

Mostre Personali (selezione): P.A.R.T.S, Coleman Project Space, Londra (2013).

Mostre collettive (selezione): **December Mostra**, The British School at Rome, Roma (2014); **Image Object**, Artuner.com (2014); **C(h)roma (MC)**, Indiranagar, Bangalore (2014); **DigitalSmigital (MC)**, Tenderbooks, Londra (2014); **Chronoviser: Archive**, South Kiosk, Londra (2014); **The Starseed Transmission**, Enclave Projects, Londra (2013); **Hack the Barbican**, The Barbican, Londra (2013); **Open Cube**, The White Cube, Londra (2013); **Cold Compress**, Drei Gallery, Colonia (2012); **No More Icons**, Rod Barton Gallery, Londra (2012).

Harris guida anche un gruppo di artisti e una rivista dal nome “Misery Connoisseur (MC)” e attualmente è in residenza presso The British School at Rome.

Corin Hewitt (Burlington, VT, USA 1971)

Attraverso la fotografia, il video, la scultura, la performance e interventi di tipo installativo, Corin Hewitt è da sempre impegnato in una continua riflessione sull’immagine, l’oggetto e le loro intime relazioni. **Sunset Motel** è un video che documenta una serie di quattro fotografie di uno stesso edificio, inizialmente descritto come privo d’interni. Questo racconto si muove tra il sogno, la finzione e le categorie filosofiche, descrivendo uno spazio dall’esteriorità problematica e indefinibile. **Sunset Motel** è composto da brevi interventi musicali e animazioni 3d, così da mettere in dubbio l’idea che queste immagini possano essere separate dallo spazio e dal tempo che descrivono.

Thomas Hutton (Londra, Regno Unito, 1983)

Thomas Hutton è un artista di origine britannica, vive e lavora a Roma. Nel 2006 consegue un MA in storia dell’architettura all’università di Edimburgo, poi nel 2012 consegue un MFA in scultura presso l’università di Yale. Attraverso linguaggi diversi, Hutton riflette sulla natura dello spazio, dei materiali, e sulle condizioni storico-temporali dell’ambiente architettonico in cui viviamo. Mimando e distorcendo le forme e le storie alle quali si dedica, il suo lavoro offre silenziose e confuse esperienze con l’obiettivo di incoraggiare il visitatore a soffermarsi e ripensare le proprie percezioni.

Concrete Interface (Rusticated) è installazione site-specific, che articola un nuovo spazio all’interno della galleria originale mediante l’inserimento di una parete divisoria. La parete è aperta al centro per creare un’apertura, un piccolo portale da cui accedere al nuovo ambiente. La superficie della parete è decorata in modo da sembrare in cemento, imitandone dunque la sua solidità. Le caverne dello zoo di Hagenbekian, la forma dello schermo di un computer o le celle dormitorio di S. Marco, sono fonti e riferimenti molto diversi ma tutti accomunati da un’idea di spazio architettonico che comprende caratteristiche come la fisicità di una scultura e la realizzazione di una superficie pittorica, caratteristiche che invitano il visitatore a guardare allo spazio, entrare al suo interno e abitarlo.

Mostre personali (selezione): **The Third Station**, Laurel Gitlen, New York, NY (2014); **The Hedge**, Museum of Contemporary Art, Cleveland (2013); **Medium/Deep**, Laurel Gitlen, New York, NY (2011); **Wall**, Western Bridge, Seattle, WA (2010); **The Grey Flame and the Brown Light**, Firehouse Center for the Visual Arts, Burlington (2010); **Drying Flowers in a Microwave**, Dorsch Gallery, Miami (2010).

Mostre collettive (selezione): **Decenter**, Luther W. Brady Gallery, George Washington University, Washington, DC (2013); **The Made-up Shrimp Hardly Enlightens Some Double Kisses**, Laurel Gitlen, New York, NY (2013); **Set Up**, Jousse Entreprise, Parigi (2012); **Prolegomena**, Jack Hanley Gallery, New York, NY (2012); **The 2012 deCordova Biennial**, deCordova Sculpture Park and Museum, Lincoln, Madrid (2012); **In the Name of the Artists: American Contemporary Art from the Astrup Fearnley Collection**, São Paulo Biennial Pavilion, San Paolo (2011); **Process(ing)**, Galerie Perrotin, Parigi (2011).

Corin Hewitt è al momento in residenza presso l’American Academy in Rome.

Mostre personali e collettive (selezione): **Under the Façade – Can you see it?**, Joni Levy, Zurigo (2014); **Screen Space**, Slate Projects, Londra (2014); **There Is No Place Like Home**, Via Aurelia Antica 425, Roma (2014); **Open Doors**, Fundacao Eugenio de Almeida, Portogallo (2013); **Display Screen**, The Window, New York, NY (2012); **Theatre** Yale University Art Gallery, New Haven, CT (2012); **Peeping Tom** Kunsthal KAdE Amersfoort, Olanda (2011); **Working on Paper**, Firehouse, Londra (2011); **Entropy** FAS (Fine Art Society), Londra (2010); **Changing Rooms** Shakespeare Road, Londra (2009).

Tobias Kaspar (Basel, Svizzera, 1984)

La pratica artistica di Kaspar è caratterizzata da un particolare interesse sulle reciproche relazioni tra immagine, testo, forma e contenuto. Il linguaggio della fotografia e la sua presentazione nello spazio, possono essere infatti considerati aspetti fondamentali della sua ricerca. I tessuti e i capi d’abbigliamento sono motivi altrettanto ricorrenti nei suoi lavori, così come spesso ritroviamo una riflessione sulla costruzione dell’identità e della cosiddetta soggettività nella società contemporanea.

Con il proprio lavoro, Kaspar vuole dimostrare l’esistenza di una strategia diffusa in differenti sistemi economici e che usa l’apparenza per mettere in discussione se stessa e gli altri.

Prendendo in considerazione una produzione così varia, si potrebbe immaginare che il cuore della ricerca sia l’artista stesso e il suo contesto, ma più si pensa di averne afferrato il senso e più essa sfugge ogni definizione.

Nel 2013, a Cannes, poco prima della première mondiale del film “The Bling Ring”, diretto da Sofia Coppola, Kaspar realizza un piccolo libro e una serie di fotografie con lo stesso titolo **The Bling Ring**.

L’obiettivo di Kaspar era di realizzare una nuova serie di lavori legati a questo film, ma prima di vederlo, basandosi unicamente su materiale effimero, gossip e immagini trapelate. Il film di Sofia Coppola, racconta di un gruppo di giovani ragazzi che, usufruendo d’informazioni trovate online, rubano nelle case di celebrità come Paris Hilton, Lindsay Lohan e Orlando Bloom. La sceneggiatura di Coppola è basata su un articolo pubblicato su Vanity Fair subito dopo l’arresto del gruppo di ragazzi.

L’approccio di Kaspar sfocia nel narrativo e prova a ritagliarsi un proprio spazio, un lavoro speculativo, presentato prima del debutto ufficiale del film e rivolto ad un pubblico non informato che probabilmente non conosceva né il film, né la storia vera.

Parallelamente, sin dal 2013, Tobias Kaspar sviluppa una serie di sculture vegetali, nel titolo ritroviamo la parola “core” (che significa “la parte centrale”, “l’interno”), e mostrando un particolare interesse per le specifiche caratteristiche dell’ambiente architettonico circostante, l’artista trasforma i codici linguistici degli spazi d’accoglienza, cortili, facciate, entrate in vere e proprie sculture fatte di siepe.

.....

Jonathan Monk (Leicester, Regno Unito, 1969)

Ironico e irriverente, l’artista inglese Jonathan Monk, cita, rielabora, reinterpretà alcune delle opere e dei momenti più significativi della storia dell’Arte Concettuale e del Minimalismo.

Nel 2009 afferma: “ L’appropriazione è qualcosa a cui ho lavorato e che ho utilizzato sin da quando ho cominciato gli studi artistici nel 1987. In quel periodo (ma continuo a pensarlo ancora) capii che essere originali sarebbe stato praticamente impossibile, iniziai così ad utilizzare ciò che era già disponibile, come materiale per il mio stesso lavoro”. Attraverso dipinti, monocromi, sculture effimere e fotografie, l’artista riflette sulle maggiori tendenze dell’arte contemporanea, nutrendosi e allo stesso tempo rendendo omaggio ai suoi riferimenti, ovvero figure come Sol LeWitt, Ed Ruscha, Bruce Nauman, Lawrence Weiner e Alighiero Boetti, dei quali rivela e ripropone il processo creativo.

The World In Gay Pride Flags, 2013, è parte di una serie di mappe realizzate dall’artista con scampoli di capi d’abbigliamento e tessuti colorati che possono essere considerate versioni ironiche e contemporanee delle celebri mappe fatte realizzare da Alighiero Boetti in Afghanistan. Considerate da Alighiero Boetti come una visione più realistica del mondo unito rispetto alle divisioni geo-politiche, Monk riutilizza il sitema per suggerisce, con grande senso dell’umorismo, tanti e diversi modi alternativi di raggruppare il genere umano.

Il suo lavoro è stato mostrato in numerose istituzioni, tra le quali: Wattis Institute, San Francisco (2015), Kunsthalle Wien, Vienna (2014), Kunsthalle Sao Paulo, San Paolo (2014), CAFAM Art Museum, Pechino (2014), Artists Space, New York (2013), Midway Contemporary Art Center, Minneapolis (2013), Palais de Tokyo, Parigi (2012), Kunsthaus Bregenz (2011) as well Galerie Peter Kilchmann, Zurigo (2013) and Silberkuppe, Berlino (2013).

.....

Anna-Bella Papp (ChişineuCriş, Romania, 1988)

Qui esposti su un tavolo, in altre mostre allestiti a parete, questi delicati e astratti oggetti minimalisti, a metà tra scultura e pittura, sono realizzati interamente in fragilissima argilla cruda. Anna-Bella Papp lavora esclusivamente con lo stesso modulo, creando lastre rettangolari grandi all’incirca come un foglio A4. Tuttavia, ognuno di questi lavori è unico, spesso caratterizzato da minimi interventi sulla superficie, talvolta su entrambe le facce o i bordi. Non cuocendo l’argilla, l’artista sembra ricordarci che la maggior parte di queste sculture **senza titolo**, rimangono in qualche modo delle forme aperte, dinamiche, continuamente esposte all’ambiente esterno e alle sue specifiche caratteristiche, sempre suscettibili di ulteriori modifiche.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Haunt è concepito come uno schermo di acciaio, plexiglass trasparente e specchi semiriflettenti che si muove a zigzag nello spazio. Attraversato da una finestra, da una crepa che sembra disegnata in un fumetto, da sagome di orsi e palme, lo schermo allo stesso tempo svela e nasconde.

Mostre personali (selezione): Stuart Shave/Modern Art, Londra (upcoming); **Sightings: Anna-Bella Papp**, Nasher Sculpture Center, Dallas, TX, USA (2014); Stuart Shave/Modern Art, Londra (2013)

Mostre collettive (selezione): **Almoskonyv**, proposta da Victor Man, Centre For Contemporary Art Ujazdowski Castle, Varsavia (2014); **Offspring 2013**, De Ateliers, Amsterdam, The Netherlands (2013); **Eu 27 countries, 27 artists**, Museum Tongerlohuys, Roosendaal, **The Netherlands European Travellers Art from Cluj Today**, Kunsthalle Budapest (2012); **The May Salon**, Galeria PlanB, Cluj, Romania (2011).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Mostre personali e collettive (selezione): **Eddie Peake**, Barbican, Londra (2015); **A Historical Masturbators**, Galleria Lorcan O’Neill, Roma (2015); **Psychosis**, Galleria Lorcan O’Neill, Frieze New York, New York, NY (2014); **Penetrates The Body, Nullifies The Senses**, Peres Projects, Berlino (2014); **Caustic Community (Masks and Mirrors)**, White Cube, San Paulo (2013); **Adjective Machine Gun**, White Cube, Londra (2013); **Call 2 Arms**, Galleria Lorcan O’Neill, Roma (2012), **History**, Galleria Lorcan O’Neill, Roma (2010).

Performance e proiezioni (selezione): **Möbius Strip Shaped Triangle**, ICA, Londra (2014); **Leaving You Weeping And With Visible Scars, Blackeyes And... Oh My Gosh Oh My Gosh Here Come The Boom Bye Bye**, Galleria Lorcan O’Neill, Frieze New York, New York, NY (2014); **ENDYMION**, Performa 13, New York, NY (2013); **Creating And Collapsing a Drama, or How It Must Feel To Be An Ill Dog Wearing One Of Those Plastic Head Funnels**, David Roberts Art Foundation, Londra (2012); **Amidst A Sea Of Flailing High Heels And Cooking Utensils, part 1**, The Tanks at Tate Modern, Londra (2012).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Calixto Ramírez (Reynosa, Tamaulipas, Messico, 1980)

La pratica artistica di Ramírez intende allargare, ridefinire la realtà, attraverso poetiche e talvolta assurde esplorazioni dell'essere, lavorando attraverso azioni semplici e quotidiane, utilizzando pochi materiali (o talvolta nessuno) come il corpo, lo spazio, una macchina fotografica, oggetti.

Viaggiare e camminare funzionano per l'artista come un motore, rivelando una forte connessione con la vita.

Con **Pero yo ya no soy yo, ni mi casa es ya mi casa**, Ramírez prosegue la ricerca cominciata a Roma con **Proceso de aclimatación / Acclimatization process**, una serie di fotografie scattate durante alcune camminate, alla ricerca di insenature nascoste della dimensione del suo corpo. Trasferito a Roma, l'artista cerca il proprio posto nella città, nel tentativo di comprendere i nuovi spazi che ora abita, spazi inutilizzati, lontani dalla vista dei turisti.

In mostra, una cavità con le dimensioni del suo stesso corpo, costruita dall'artista con detriti recuperati durante i lavori di restauro e acqua. Lo spazio non solo determina la relazione tra l'artista, l'ambiente e le sue specifiche caratteristiche, ma allo stesso momento definisce il corpo da cui prende forma come scultura, come calco e come modello, come positivo e insieme negativo, come contenuto e contenitore.

Un sasso nella scarpa è una scultura che ha a che vedere con il tempo. La scultura è attivata dal vento, che poeticamente scolpisce la sabbia, mentre allo stesso tempo, rivela l'oggetto nascosto all'interno, una scarpa. La scarpa funziona come una presenza umana, e questo è il momento in cui l'aspetto poetico del lavoro, si trasforma in qualcosa di tragico.

Quest'opera è una monumento alle persone scomparse, una problematica molto diffusa in Messico, un paese dove se si comincia a scavare la terra si ritrovano cadaveri. Per l'artista un altro modo di parlare della propria casa.

Mostre personali (selezione): Patricia, Galerie Ho, Marsiglia (2014); **A Través**, Museo de Arte Carrillo Gil, Messico, D.F., (2014); **Antes de entrar permita salir**, El Clauselito, Museum of Mexico City, Città del Messico, D.F. (2012); **De ida y vuelta: un paseo por las artes plásticas y visuales**, Yautepec Gallery, Città del Messico, D.F., (2012); **The time & space of Calixto Ramírez**, Tiny Park Gallery, Austin, Texas (2012).
Mostre collettive (selezione): XVI Biennial of Photography: **De la escultura al archivo**, Fototeca de Nuevo León, Monterrey, NL (2014); **Polvo**, Museo de Arte de Sonora (MUSAS), Hermosillo, Sonora (2014); **Superficie en Tensión**, Diagrama, Città del Messico (2014); **Panorámica. Paisajes 2013 - 1969**, Museo del Palacio de Bellas Artes, Città del Messico (2013); **Stranger/Extranjero**, Dumbo Arts Festival, New York, NY (2013); **La Esmeralda 70 años**, Museo de Arte Moderno, Città del Messico (2013); **Monterrey Biennial of Emerging Art**, Nave Generadores, Center de las Artes, Monterrey, N.L. (2012)

Su-Mei Tse (Lussemburgo, 1973)

Nata in una famiglia di musicisti, Su-Mei Tse nel suo lavoro impiega linguaggi diversi, che includono la fotografia, il video, la scultura e interventi installativi. La musica, il suono, il ritmo e lo studio del linguaggio sono elementi importanti nella pratica dell'artista, caratterizzata da pause e momenti di silenzio, intesi come un invito alla riflessione.

L'installazione neon **Dong Xi Nan Bei (E, W, S, N)**, 2006, segna i quattro punti cardinali. Sospesi al soffitto, i segni sono stati sistemati in corrispondenza delle quattro direzioni. Il titolo del lavoro mostra come nella lingua cinese i punti cardinali siano disposti in orizzontale e non seguano il nostro stesso ordine, dove il primo segno è il Nord. L'artista, nata da padre cinese e madre inglese, mostra un particolare interesse per la questione della relatività della nostra percezione individuale. Tutto dipende dal nostro punto di vista, che a sua volta è determinato dalla nostra cultura, sensibilità e dai riferimenti di ciascuno di noi.

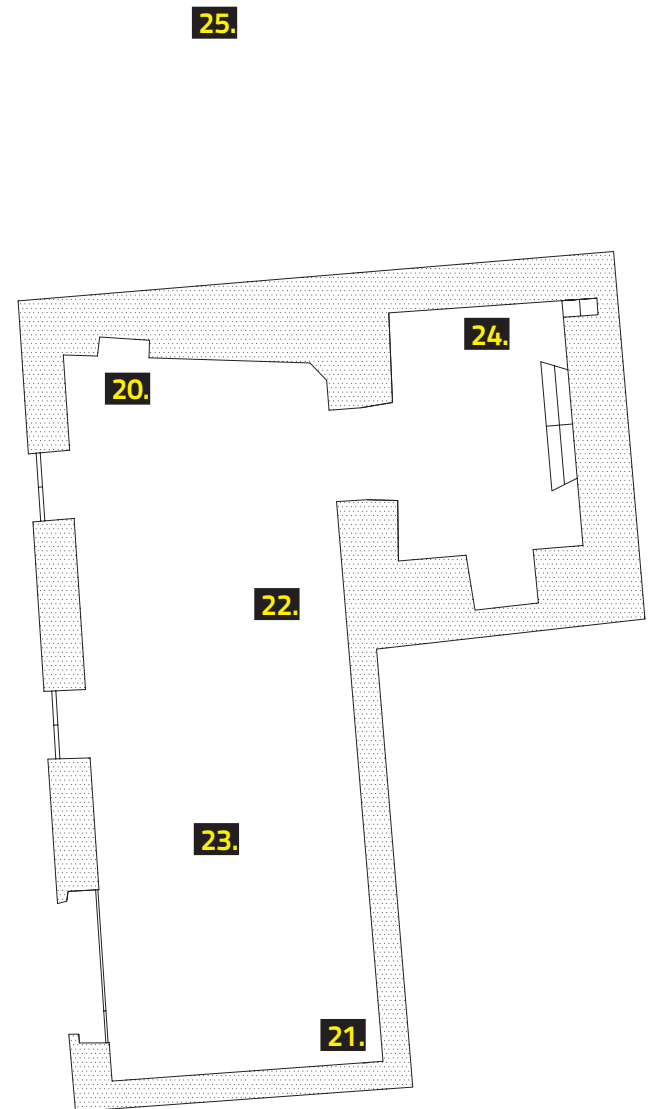
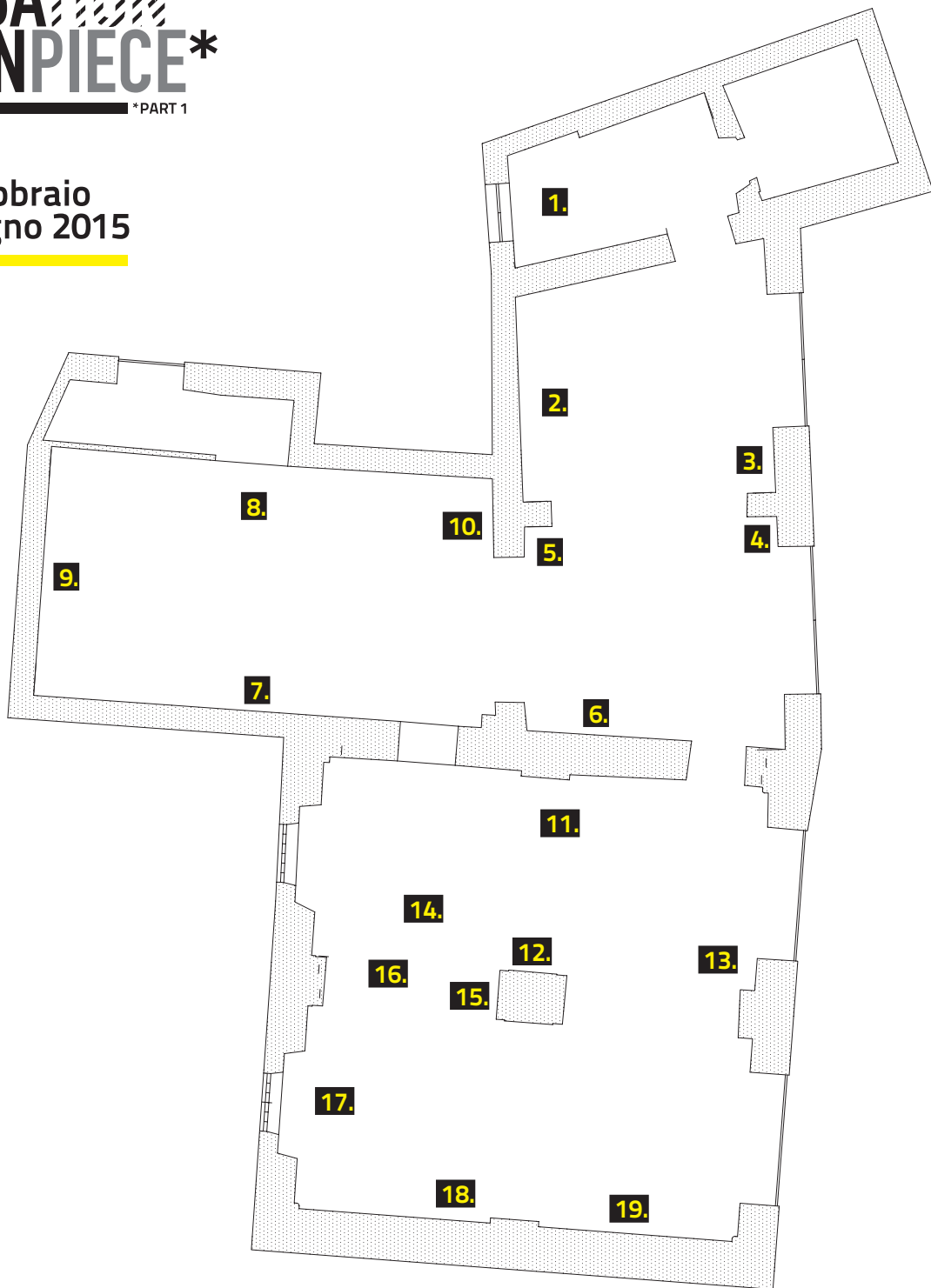
Mostre personali (selezione): **Faded and the space between**, Galerie Tschudi, Zuoz (2014); **Gewisse Rahmenbedingungen**, Frieze Art Fair, Peter Blum Gallery, New York, NY (2014); **... et à l'horizon il y avait l'orage**, CAC Château départemental des Adhémar, Montélimar (2014); **Vertigen de la Vida**, Fundació Joan Miró, Barcellona (2011).
Mostre collettive (selezione): **Days of Endless Time**, Hirschhorn Museum and Sculpture Garden, Washington (2014); **NY-LUX. Edward Steichen Award 2004-2014**, Mudam, Lussemburgo (2014); **Exposition des œuvres de la donation Daniel et Florence Guerlain**, Musée Centre Pompidou, Parigi (2013); **Little Water**, Dojima River Biennale, Osaka (2013); **Rhythm in it. Vom Rhythmus in der Gegenwartskunst**, Kunsthhaus, Aarau (2013); **ANICROCHES, Variations, choral et fugue**, Espace Louis Vuitton, Parigi (2011).
Su-Mei Tse è al momento residente all'Accademia di Francia, Villa Medici, Roma

CONVERSATIONPIECE*

*PART 1

11 Febbraio
4 Giugno 2015

11 Febbraio
4 Giugno 2015



1.
Corin Hewitt, **Sunset Motel**, 2015. Video. Courtesy the artist

2.
Jonathan Monk, **The World In Gay Pride Flags**, 2013. Sewn Fabric Collage. Courtesy the artist

3; 4; 5; 22.
Rowena Harris, **Skin on Skin (looking for my soul)**, 2014. Audio. Courtesy the artist

Rowena Harris, **Skin on Skin (Outlines 1, 2 & 3)**, 2014. Steel, concrete, silicon rubber, mix media elements. Courtesy the artist

6.
Anna-Bella Papp, **Her face was no longer soffused with the quite intimacy of a Dutch painting**, 2014. Clay. Courtesy the artist

Anna Bella Papp, **Untitled** 2014. Clay. Courtesy the artist

Anna Bella Papp, **Untitled** 2014. Clay. Courtesy the artist

Anna Bella Papp, **Untitled** 2014. Clay. Courtesy the artist

7; 8.
Josephine Halvorson, **Door (Inside)**, 2014. Oil on linen. Courtesy the artist
Josephine Halvorson, **Door (Outside)**, 2015. Oil on linen. Courtesy the artist

9; 10.
Thomas Hutton, **Tramezzo Concrete Interface Rusticated**, 2015. Aluminium frame, cartongesso, San Marco "Concrete Art" decorative surface coating, artificial pigment. Courtesy the artist

Thomas Hutton, **Encased Zoo Cave**, 2013. Pigment ink pen on inkjet print on Samsung paper, mounted onto pigment inkjet print, powder-coated aluminium encasement, screws, Perspex. Courtesy the artist

11.
Tobias Kaspar, **TBR (fig. 6) Emma Watson showing her tattoo in short shorts on the set of The Bling Ring**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 7) Emma Watson ... a real-life teen who broke into the homes of Paris Hilton, Lindsay Lohan and Orlando Bloom**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 8) Emma Watson on the set of The Bling Ring, Venice Beach**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 9) Emma Watson on the set of The Bling Ring, Venice Beach, cafe break**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 10) Emma Watson**, Silver gelatine hand print silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 11) Sofia Coppola's The Bling Ring**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 12) Emma Watson wears a fur vest and dark shades while filming scenes for her upcoming movie The Bling Ring on Wednesday (April 11) in West Hollywood, California**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 13) On the set of The Bling Ring**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 14) Kirsten Dunst on the set of The Bling Ring**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Ed 2/3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

Tobias Kaspar, **TBR (fig. 15) Emma Watson on the set of The Bling Ring, April 12, 2012, Venice Beach**, Silver gelatine hand print, silkscreen on matt, frame, 2013 / 2015. Edition of 3+2AP. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

12.
Tobias Kaspar, **The Bling Ring**, 2013. Inkjet prints, silkscreen, vinyl letters. 95 pages, color and b/w, spiral binding. Ed. of 7+2 AP Edited by Egija Inzule. With contributions by Mikael D. Brkic & Mathew Sova, Alex Gartenfeld, Bruce Hainley, Hannes Loichinger and Marina Pinsky Graphic Design incl. the TBR monograph by Wigger Bierma. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

The book **The Bling Ring** has been conceived by Egija Inzule to accompany the homonymous exhibition of Tobias Kaspar which opened just a few days before Sofia Coppola's film premiere of *The Bling Ring* (2013) at Cannes in 2013.

13.
Tobias Kaspar, **CPR15Core**, 2015. Flower foam, metal, box hedge leaves. Courtesy the artist and Galerie Peter Kilchmann, Zürich

14; 15; 16; 17; 18; 19.
Eddie Peake, **Haunt**, 2014. Courtesy of Galleria Lorcan O'Neill

Eddie Peake, **Cazzo Vuoi?**, 2014. Lacquered spray paint on polished stainless steel. Courtesy of Galleria Lorcan O'Neill

Eddie Peake, **Cacacazzo**, 2014. Lacquered spray paint on polished stainless steel. Courtesy of Galleria Lorcan O'Neill

Eddie Peake, **Later's Mate**, 2015. Black and white photograph and one painting, oil on board. Courtesy of Galleria Lorcan O'Neill

Eddie Peake, **Deady Peake**, 2015. Oil on panel and vinyl print. Courtesy of Galleria Lorcan O'Neill

Eddie Peake, **Holding Her Hand in The Air In The Shape of A Gun 20**, 2012. Paint on canvas. Courtesy of Galleria Lorcan O'Neill

20; 21.
Calixto Ramirez, **Pero yo ya no soy yo, y mi casa ya no es mi casa**, 2015. Rubbish and water. Courtesy the artist

Calixto Ramirez, **Un sasso nella scarpa**, 2015. Wood, shoe, sand and fan, variable dimensions. Courtesy the artist

23.
Su-Mei Tse, **Dong Xi Nan Bei (E, W, S, N)**, 2006. Neon installation, 4 elements. Courtesy the artist

24.
Francesca Grilli, **Faster than light**, 2014. Video. Courtesy the artist

25.
Isabell Heimerdinger, **Eclipse (Roma)**, 2015. Lamp, spot light. Dimensions variable, unique. Courtesy the artist